

I VANDALI IN CASA

IL LAVOLO ALL'ABBZIA

DI ANTONIO CEDERNA

PU' VOLTE abbiamo denunciato la responsabilità dell'autorità ecclesiastica nella degradazione del nostro patrimonio artistico e naturale, dall'abbandono miserevole degli antichi edifici ad esse affidati alla continua dispersione di cimeli e suppellettili sulla Via Appia Antica, sull'Aurelia e sul Gianicolo alle costruzioni abusive in zone destinate a parco pubblico (Tempio nazionale canadese nell'Isola Murina), dai progettati stadi sopra le Catacombe di San Callisto alla vendita di S. Raffaele ai grandi magazzini di Milano, dalle insensate pretese dei frati di S. Damiano di Assisi a quelle del Patriarca di Venezia che vuol munomere l'iconostasi di S. Marco, dalla costruzione dappertutto di orride, false e pretenziose chiese all'attività della Società Generale Immobiliare, più braccio secolare del Vaticano nella graduale, massiccia, inarrestabile rovina di Roma antica e nella nascita deforme di quella nuova. L'insensibilità, lo spirito di violenza e il fasto mondano della gran maggioranza dei religiosi, la loro abilità nello speculare, oltre che sulle aree, sulla generale volgarità del gusto, sono fenomeni tristemente noti e continuando con le cose, senza rimedio: per amore di varietà, vale la pena di citare, oggi, un fatto diverso, cioè un famoso monumento cristiano e cattolico gravissimamente minacciato dalla brutalità di altri, organizzatissimi vandali. Quasi un caso di contrappasso.

L'abbazia di Grottaferrata a 21 chilometri da Roma è, come qualcuno pure deve sapere, un'opera insigna per storia, arte e religione. Fondata all'inizio del Mille da S. Nilo, nel Cinquecento venne munita, forse dal Sangallo, di castello, mura, fossato e torri superbe: la chiesa, di strutture romane che ritrattate nel Seicento, contiene preziose decorazioni, dal bizantino al barocco. Poggiate su imponenti ruderi di una villa romana che si vuole appartenere a Cicerone, l'abbazia sorge in una delle plaghe più splendide dei Colli, con Monte Cavo e Rocca di Papa da una parte, e una sconfinata veduta sulla pianura romana dall'altra. In essa vive una comunità di monaci cattolici, osservanti il rito greco-bizantino: il costume semplice, l'abitudine allo studio dei testi antichi, l'amore con cui coltivano la paleografia, la miniatura e l'antico canto liturgico greco, la bravura con cui, in un'apposito ufficio, restaurano icone, dipinti e incunabili, la cura nel conservare chiesa, convento, archivio, museo eccetera, ci mostrano che qui siamo in un centro particolare e aristocratico, quasi una piccola isola dentro una Chiesa tanto spesso dimentica dei fini per cui è stata istituita.

SALDATA alla campagna verso monte e appena staccata dalla cittadina, l'abbazia incombe sulla pianura come una piazzaforte. La sua stessa stazza, operosa e pia, dei monaci contribuisce alla suggestione profonda di questo civile ritiro, esaltato dal prestigio dell'arte, dal silenzio e dall'ampiezza dell'orizzonte tutt'intorno. Siamo in uno di quei luoghi, sempre meno frequenti in Italia, in cui la bellezza della natura e la nobiltà del monumento mirabilmente e segretamente si fondono in armoniosa perfezione, che pare inviti alla pulizia interiore, e a riscoprire in noi l'umanità stessa del vivere e dello stare al mondo.

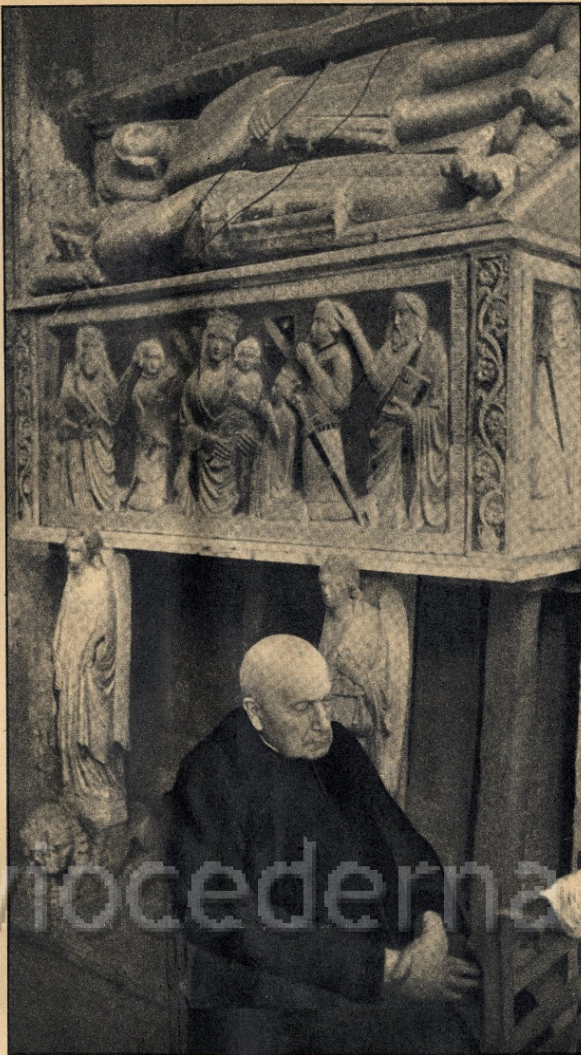
Bene. Anche qui i vandali non strani dovevano arrivare, e lasciare la loro sporcizia impronta. Ecco che a monte dell'abbazia di Grottaferrata, nell'esigua fascia verde che separa il suo fossato dal paese, s'è venuta a incuneare samente la speculazione privata. Un miserevole spettacolo simile a un'infezione. Un bastardo apomorfico di edifici, casotti, gabbie, baracche e capanne, ancora in parte provvisorio, premeva a più vasto, solido e duraturo scempio ambientale. C'era da aspettarselo. Sta rapidamente prendendo corpo un'altra di quelle iniziative speculative e deturpanti (l'Albergo Hilton della Società Generale Immobiliare a Roma su Monte Mario, ne è il campione più importante e peggiore), che riescono mascherare con vari pretesti, da quello festaiolo-topolavoristico-proliferistico a quello della «valorizzazione» artistica di una zona, distruggendone completa-

mente il carattere e le autentiche attrattive. Sta insomma per prendere corpo, a Grottaferrata, a ridosso dell'abbazia, un «complesso alberghiero» di colossale entità, anzi un «Grande Albergo Turistico Internazionale», già bislacamente intitolato a «Traiano Imperatore». I lavori sono a buon punto. In nessun posto come qui, in questa lunga e stretta fascia di terreno tra Grottaferrata e l'abbazia, si può avere il senso fisico dell'invasione dei vandali, come temiti o altri più sudici parassiti, in ogni angolo ancora incontaminato d'Italia. La manica insistenza con cui, su ogni metro di terreno, sono stati piantati grandi cartelli, dimostra chiaramente che abbiamo a che fare con un'organizzazione decisa a tutto. Nessun dubbio è possibile circa le motivazioni, presenti e future, dei malintenzionati costruttori.

Entriamo nel *Viale dello Sport*, fiancheggiato da cipressi nani, panchine in travertino e abominevoli statue in cemento. *Parcheggio a pettine*, ammonisce un cartello. Gli impianti sportivi sono già sistemati sulla sinistra, *Gioco bocce da campionato, Pattinaggio-pista olimpionica mq. 800, Pallacanestro, Pallanuoto, Tennis*. Vediamo una serie, una gabbia per uccelli e scimmie, una vasca per pesci rossi, una serie di minuscoli casotti in cemento in cui dovrebbero essere sistemati immaginari *Guardiani* e misteriosi *Club, Banchetti per comitive, spazzali e riunioni*, e spogliatoi: uno per sportivi, un altro per signorine sportive, un altro per artisti. In mezzo, un grande *diventente al cam* (ancora assente), e un invito a non meglio identificate *Grotte di Cicerone*. Più avanti, due vecchie ville sono state rimesse a nuove, sopravlevate, contraffatte. La maggiore di esse contiene parecchie camere, ristorante e bar con già funzionanti cameriere, radio e televisione. *Sala da gioco e Terrazza panoramica: un castello esorta i futuri consociatori a ordinare prodotti tipici da portare ai vostri cari*. Nell'altro edificio, troveranno posto *Giardino d'inverno, Circolo Forestieri, Ufficio turistico, Salone panoramico per banchetti*. Attorno, sopra capannoni aperti o vetriati, sostenuti da pilastri o da vecchi alberi ammazziati, leggiamo ancora: *Teatro all'aperto, Gelateria, Ballo-scudo di danza, Palestra, Biblioteca, Bar, Gioco di bocce*. Quindi, saliti tre gradini, troviamo già fatta ma asciutta una *Piscina all'aperto*, con panchine e tubi al neon, e relativi casotti per *Bagnino e Spogliatoio per collettività*. Il suo strano effetto, quasi fossimo davanti all'opera di un folle visionario, leggere che sono *Pericolosi i tuffi*. Seguono altri capannoni, già forniti abbondantemente di attaccapanni sotto di essi troviamo il *Ristorante all'aperto n. 1*, il *Ristorante all'aperto n. 2*, il *Ristorante all'aperto n. 3*, il *Ristorante all'aperto n. 4*, ciascuno con posti 50. Quindi un casotto adibito a cucina, con prosciutti appesi al soffitto. Dietro alla cucina, abbondanza di gabinetti e un altro basso fabbricato con camere già fornite di quadri alle pareti e calamito sui tavolini. E ancora *Giocchi di bocce* (una fissazione), *Alloggio personale*, *Visitate il parco, Cantiere*, e infine, sistematicamente, *Area per nuovi edifici*.

Tutte l'insieme è condito da statue di cemento, fontane, vasi di finto alabastro, finti sarcofagi, finti mascheroni, finti nicchi, finte rocce, finte tavole romane, finti capitelli, volute, lampioncini e altra pacociglia. Un ultimo cartello, non dimentichiamo, raccomanda ai frequentatori del nuovo serraglio, in un inglese da analfabeti, di visitare l'abbey.

LO SGANERATO complesso sta avvolgendo l'abbazia da tutto il lato verso monte. Il suo melagomane autore anticipa coi cartelli l'invitare, e mette il nome alle cose, per evocarle dal nulla. Sugli spalti dell'abbazia appare talvolta un monaco a osservare costernato l'avanzare dei lavori. Mese dopo mese, un nuovo statua, un nuovo campo di bocce, una sopravlevazione, un nuovo casotto per qualche nuovo impreveduto uso, una nuova gabbia, una terrazza al posto di un tetto: tutto procede secondo i piani pre-estabiliti. Con proterva precisione gli installatori ci fanno ancora sapere che ci saranno 500 *Posti a sedere in locale chiuso, 1000 Posti a sedere in locali aperti, un Parcheggio*



Napoli. Meditazione a S. Lorenzo Maggiore.

per 200 automobili, una nuova *Piscina fra le più suggestive del mondo*, e una *Vista da ballo per 50 coppie* (mancano, almeno ufficialmente, i bordelli).

Se qualcuno delle tante autorità, così vergognosamente distratte o benignevolmente complice con i vandali, non interviene immediatamente a stroncare le operazioni in corso, l'illustre abbazia di Grottaferrata non sarà più altro che un'appendice decorativa del nuovo, turgo lunapark. Non si tratta soltanto di reprimere un fenomeno di pura politica turistico-sportiva (si annuncia anche una *Scuola di nuoto*), ma di arrestare la definitiva rovina di uno dei più bei luoghi d'Italia, di arrestare il guasto di un insieme naturale di rara bellezza, il guasto di tutto un paesaggio di colline, boschi e centri abitati, armonioso e composto, il guasto dell'ambiente di un grande monumento che solo nel rispetto della campagna intorno e nel suo magnifico configurarsi nell'orizzonte, trova il suo carattere fondamentale. Tutte le attrezzature dell'albergo Traiano Imperatore (tre ettari di estensione) sono a un tiro di sasso, a qualche decina di metri dall'abbazia. E' facile immaginare il triste spettacolo a lavori ultimati, il volgare schiamazzo, la baldoria indecente dei branchi di turisti inebetiti, delle «comitive organizzate». Motori, spari, altoparlanti, radio, orchestre, megafoni, eccetera. Non solo sarà annullata l'atmosfera di raccoglimento, essenzialmente come l'aria stessa alla vita dell'abbazia, ma scompare lo stesso significato spirituale dell'insieme naturale e monumentale, che solo nella dignità del silenzio può essere apprezzato da chi non sia un bruto.

Rare ed incerte, come sempre in simili casi, data l'omertà dei responsabili, sono le notizie sulla storia del fattaccio. Pare che in primo tempo il Comune intendesse acquistare il terreno e affidarlo a villa comunale e campo sportivo, e che avesse avuto l'approvazione di alcune autorità. Su più bello però, un certo «Istituto Immobiliare» di Roma, evidentemente valendosi di

più potenti appoggi, riuscì a soffiare il terreno al Comune, ottenendo l'approvazione di quelle stesse autorità, subito allineate col più forte. Il Comune fece presto, non si sa come mai, e si accontentò di un misero, fangoso campicello sportivo ai margini del grottesco complesso turistico internazionale, ecc. In favore di questo si schiera, naturalmente, la stampa romana. A protestare restano solo i monaci. Contro chi non è del parere, i responsabili dell'«Istituto Immobiliare» usano un linguaggio da gerarchi: si parla di «speculatori» (I) che «ostacolano il progresso e il benessere di Grottaferrata», e altre simili bravate. Tanta la storia è oscura: sarebbe utile sapere quali sono le autorità che hanno dato i permessi (e fin dove l'Istituto Immobiliare li abbia rispettati), in base a quali leggi il Soprintendente ai Monumenti abbia autorizzato la rovina dell'abbazia, per quale ragione il Comune di Grottaferrata abbia così presto ceduto le armi, se il piano di ricostruzione, se le leggi sulle costruzioni alberghiere e sugli impianti sportivi contemplano carnevalesche come questa: e cosa ne pensano il Direttore Generale per le Antichità e le Belle Arti, i componenti del Consiglio Superiore, e altre cose del genere. Ingenuo aspettare risposta: sarà un altro caso di «anarchia della massa amministrativa», come si diceva ai democristiani del ministero dell'Istruzione non riescano nemmeno a difendere il buon diritto di una congregazione cattolica, che in questo caso sono tutt'uno con la difesa del nostro patrimonio artistico e naturale, questa prova che è davvero un'infamia.

CARICHI di rimediare, se i suoi funzionari glielo permettono, il ministro stesso. Su sua proposta è stata recentemente nominata una Commissione di 46 membri, tra politici e funzionari, con lo scopo di salvare il nostro patrimonio artistico e naturale da «abbandono» e «devastazioni». L'assillo che

l'Istituto Immobiliare sta conducendo contro l'abbazia di Grottaferrata far fatto apposta per mettere alla prova l'efficienza dei nuovi commissari: esso è proprio uno di quei casi di «devastazioni» che, a fini vari, in continuo aumento vengono perpetrate» ai danni delle «bellezze naturali e storiche» italiane, e che il decreto di nomina della Commissione (Gazzetta Ufficiale, del 31 gennaio 1956) deplora. Sarà interessante vedere se 45 persone qualificate riusciranno a disinferare Grottaferrata dall'Istituto Immobiliare. Segnaliamo il caso anche alla associazione «Italia Nostra», sorta recentemente a Roma (Via Po, 14) su iniziativa di privati e degni cittadini, per «la conservazione del paesaggio, dei monumenti e del carattere ambientale della città», per «stimolare l'applicazione delle leggi», eccetera. Un sopralluogo all'albergo Traiano Imperatore li convincerà, confidiamo, dell'urgenza con cui bisogna intervenire.

Concludiamo ricordando che l'abbazia di Grottaferrata è monumento nazionale. L'8 aprile 1952, intorno ad essa è stata stabilita una zona di rispetto per cui: I) è proibita qualsiasi costruzione entro la distanza di 200 metri dal suo muro di cinta; II) tra i 100 e i 150 metri è consentita la costruzione di edifici non superiori a m. 8 di altezza; il rapporto tra l'area coperta e quella del lotto non dev'essere superiore a un quinto, e la copertura di tegole romane gialle. Tutto ciò affinché non sia «danneggiata la prospettiva» e «non siano alterate le condizioni di ambiente e decoro» del monumento, secondo quanto dice un articolo della legge sulle cose d'interesse artistico e storico del 1° giugno 1939. Zona di rispetto, prospettiva, ambiente e decoro... Vaidano a Grottaferrata i 46 membri della Commissione e privati cittadini dell'associazione «Italia Nostra», e osservano come la lettera e lo spirito delle leggi vengono rispettati in questo nostro marcio Paese.

ANTONIO CEDERNA

GRIGIO E NERO

L'AVVETURA

A PICCOLI gruppi, gli studenti dispersi dalla polizia tornarono all'Università e riaffollarono l'atrio, per il bisogno di rivivere subito, parlando, la grande avventura. Volevano tutti ripassare, ad alta voce, la parte eseguita, ricordare a se stessi e agli altri il ruolo particolare e non confondibile toccato ad ognuno nella manifestazione a favore delle case chiuse.

Coloro che diffidavano di immaginazione o erano forniti di una fantasia meno pronta a ricercare per proprio conto gli avvenimenti, badavano ad assorbire ed appropriarsi di quanto i colleghi più dotati venivano dicendo e poi, senza nulla aggiungere o variare, correvano a ripeterlo con maggiore impegno in un uditorio più distante. Accadeva così a qualcuno di riscattare il suo racconto, ma non per questo si ritrovava o ne reclamava la paternità, bastando la gioia di essere stato plagiato.

In breve si diffuse un'atmosfera di felicità collettiva, di soddisfazione generale, di considerazione e stima reciproche: tra gli studenti protagonisti e in tal modo nessuno poteva vantarsi di aver compiuto azioni più notevoli. Neanche Conforti. Egli, è vero, aveva tenuto il discorso il cui valore era accresciuto dall'interferenza della polizia, ma il contenuto era paragonabile a quello di Conforti era stato solo un interprete, il microfono del loro stato d'animo.

Ma quando si seppe che la polizia non aveva arrestato nessuno e nessuno era rimasto ferito, calò un'ombra di scontento. Sembrò allora di essere stati defraudati di qualcosa che avrebbe accresciuto il prestigio della classe studentesca.

Nelle manifestazioni di reduci e disoccupati, i giornali riportavano il bilancio delle vittime, segno della intensità delle passioni e sentimenti dei partecipanti. Loro, invece, si erano sciolti come neve al sole.

Però non durò molto; l'aureola di eroismo era troppo gradita per rinunciare a fu immediatamente accettata una giustificazione partita da Agostino. Il quale disse che le forze di polizia si erano comportate con mitezza e comprensione perché condividono le aspirazioni e il programma della gioventù e se ne augurano l'attuazione. E di non minore efficacia nel restituire all'entusiasmo fu la prospettiva che la pronta obbedienza nell'eseguire l'ordine di sciogliersi sarà certo di giovamento nella prossima occasione: la polizia sarà di sicuro più indulgente, quando si muoveranno ancora in difesa di qualcosa.

Il piacere dell'impresa appena compiuta esigeva infatti che si rinnovasse al più presto. La sortita, come a luna si esprime, nel campo avversario, doveva diventare un attacco continuato e massiccio.

E tuttavia l'ingresso delle ragazze che uscivano dall'ultima lezione produsse una inaspettata reazione. Erano una ventina e si fermarono sotto il portico, ansiose di conoscere i particolari della spedizione. I giovani si spostarono verso di loro: avevano corso il rischio dell'arresto e di un processo per proteggere delle donne e le cedeva avere un pubblico di donne. Si ripromettevano un raffinato, ma lieve godimento.

Al contempo opposto forse doloroso motivo quelli che, per lo scarso numero delle ragazze, temettero di restare ignoti a vantaggio dei più audaci; o forse era latente in ognuno una qualità dell'eroismo, la stanchezza dell'entusiasmo e della tensione, l'incantamento si ruppe e le ragazze nei vestiti variopinti, le braccia nude, i seni stimolati dall'attesa di notizie proibite, spalancarono repentinamente i desideri. Quanto vi era stato di ingenuo nel sentimento per le abitanti delle case chiuse si trasformò in volgarità; il rispetto nutrito per le prime cedette ad un'assenza di pudore, la convulsa abitudine con le prostitute, compressa dagli inni patriottici cantati durante la manifestazione, esplose senza freni.

Si avventarono contro le ragazze che, più stupite che preoccupate, disposte molte a fronteggiare l'urto per il piacere che il pericolo anche in loro suscitava, altre a subire potendo più a discolorare invocare la violenza, finirono con l'obbedire alle più distinte che suggerivano la fuga. Risalirono in fretta le scale che menavano alle aule. Intervengono i bidelli, i portatori: la furia dei giovani si spense.

DANTE TROISI